

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 ottobre 2017



EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore 07/10/17 P. 17 Sacconi: necessario approvare la legge per l'equo compenso 1

PRODUTTIVITÀ

Sole 24 Ore 07/10/17 P. 1-4 La produttività torna a cade Giorgio Pogliotti, 2
Claudio Tucci

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi 07/10/17 P. 34 Professioni sanitarie contro il ddl Lorenzin Michele Damiani 5

CODICE ANTIMAFIA

Sole 24 Ore 07/10/17 P. 15 Codice antimafia, i penalisti bocciano le nuove regole Giovanni Negri 6

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 07/10/17 P. 17 I sindacati: la categoria ha bisogno di unità Federica Micardi 7

DOPO IL CONSIGLIO DI STATO

Sacconi: necessario approvare la legge per l'equo compenso

La legge sull'equo compenso prova ad accelerare. L'indicazione è del presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, che a un convegno organizzato dall'associazione commercialisti delle Tre

Venezie ha dichiarato che «la legge deve essere approvata prima di fine legislatura. Con la sentenza del Consiglio di Stato che ha legittimato i bandi con cui si pretendono prestazioni gratuite diventa necessario fermare una deriva pericolosa».



In 10 anni giovani senza lavoro da 19,8% a 35,4%, frena la Cig - Moody's conferma il rating all'Italia

La produttività torna a cadere

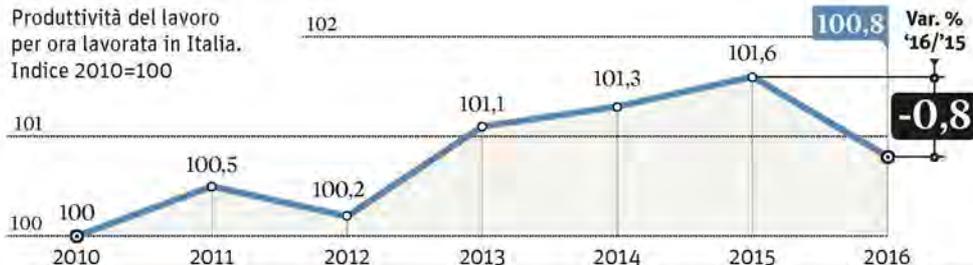
Nel 2016 in Italia -0,8% mentre la Germania fa +1,3%, la Francia +1% e la Spagna +0,7%

La produttività del lavoro resta uno dei punti di debolezza del nostro sistema produttivo. L'ultimo dato Eurostat segna -0,8% nel 2016, in controtendenza con i competitor europei. L'Istat: fatto 100 il livello di produttività per ora lavorata del 2010, l'Italia ha toccato 100,4. Intanto Moody's conferma il rating dell'Italia a Baa2 e l'outlook negativo: «Buona crescita ma Paese vulnerabile per l'incertezza politica».

Pogliotti, Tucci, Bufacchi ▶ pagina 4

La tendenza

Produttività del lavoro per ora lavorata in Italia. Indice 2010=100



Fonte: Eurostat



Le vie della ripresa

COME VA IL LAVORO

L'emergenza giovani

I disoccupati under 25 passati dal 19,8% al 35,4%
in 10 anni - Aree critiche anche donne e autonomi

Frenata per le crisi aziendali

Crescono le ore lavorate e si assorbe
una quota consistente di cassa integrazione

Produttività in caduta nel 2016

Per Eurostat Italia a -0,8% mentre la Germania fa +1,3%, la Francia +1% e la media Ue +0,6%

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

La produttività del lavoro si conferma una delle patologie italiane più difficili da "curare": l'ultimo dato appena pubblicato da Eurostat evidenzia un calo nel 2016, di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, in controtendenza con i nostri competitor europei. In Germania, per esempio, la produttività per ora lavorata è cresciuta di 1,3 punti; in Francia di 1 punto, in Spagna di 0,7. Un andamento che trova conferma anche nei numeri dell'Istat: fatto 100 il livello di produttività per ora lavorata del 2010, l'Italia nel 2016 ha toccato 100,4, in diminuzione di 1,2 punti rispetto al 101,6 totalizzato nel 2015.

Si tratta di uno degli aspetti di maggior debolezza del nostro sistema produttivo, che si trascina da prima della crisi. Nell'arco temporale 1995-2015, infatti, il nostro Paese ha registrato una delle peggiori performance europee, con un incremento medio annuo di ap-

L'ANDAMENTO

Per l'Istat il valore per ora lavorata registra una flessione sul 2015 ancora più accentuata, arrivando all'1,2%

pena lo 0,3% della produttività del lavoro, a fronte del +1,6% dell'Ue a 28, dell'1,6% della Francia, dell'1,5% della Germania e dell'Inghilterra (fonte Istat). Ora va anche peggio. «Le ragioni di questa perdita di terreno sono molteplici», spiega l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Ariaga: «Il consolidamento dei conti pubblici ha richiesto politiche fiscali restrittive che hanno penalizzato gli investimenti necessari per aumentare l'efficienza dell'apparato produttivo - afferma. Inoltre va considerato l'ambiente sfavorevole per gli investimenti delle imprese, dipeso dalle mancate riforme che hanno influito negativamente anche prima del 2008, sul fronte della Pa, della giustizia, della scuola, dell'università e delle politiche attive. Pesano l'assetto produttivo italiano basato sulle piccole imprese, peraltro spesso attive nei servizi. Nel terziario la produttività ha segnato il passo più che nell'industria, perché è mancato il processo di innovazione. Il problema non sono le Pmi in quanto tali, ma il fatto che non crescono. A differenza degli altri paesi dove hanno raddoppiato volume e occupazione, con benefici per investimenti e innovazione».

In questo quadro è sempre più urgente, quindi, rafforzare interventi di politica industriale per incentivare la crescita dimensionale delle imprese: «Il Jobs act, favorendo le assunzioni stabili, ha aumentato il peso della buona occupazione nelle imprese - sostiene Marco Leonardi, a capo del team

economico di palazzo Chigi -. Ciò in prospettiva avrà effetti sulla produttività. L'obiettivo è far tornare le aziende a preferire i contratti a tempo indeterminato. Su questo concentreremo gli sforzi nelle prossime settimane». Altro filone è Industria 4.0, che va accelerato ed esteso nel momento in cui comincia a produrre risultati.

Con il mercato del lavoro che statornando sui livelli pre-crisi, c'è bisogno di uno scatto di reni, già nella prossima legge di bilancio. La fotografia che emerge dalle statistiche ufficiali - e sintetizzata nei grafici qui affianco - è in chiaroscuro: gli occupati, da agosto, sono tornati sopra quota 23 milioni, quasi ai livelli del 2008. Ma nell'ultimo anno l'occupazione è stata trainata dai contratti a termine e dagli occupati over 50 anni, per effetto dell'allungamento dell'età pensionabile. La cassa integrazione si sta riassorbendo, anche perché oggi è più costosa per le aziende ed ha una durata ridotta.

Le ore lavorate sono risalite: secondo l'Istat nel secondo trimestre 2017 sono cresciute dello 0,5% sul trimestre precedente e dell'1,4% su base annua. Tuttavia ancora non si sono toccati i livelli pre-crisi: Bankitalia ha calcolato che nonostante la crescita dell'ultimo biennio, le ore lavorate da ogni addetto rimangono inferiori di circa 5 punti percentuali.

La disoccupazione, poi, rispetto al 2008 è quasi raddoppiata (dal 6,5% all'11,2%), anche per effetto di una riduzione degli inattivi che si sono mossi per cercare un'occupazione, spesso senza trovarla.

Per giovani, donne e lavoratori autonomi, il quadro, purtroppo, è ancora fortemente critico. Il tasso di disoccupazione degli under 25 anni è oggi al 35,4% (il doppio della media Ue, peggio di noi solo Spagna e Grecia - e siamo lontanissimi dalla Germania, prima della classe, ferma da anni sotto il 7%, anche grazie al sistema di formazione duale). Anche se il dato è migliorato rispetto al record negativo del 43,5% toccato nel primo trimestre 2014, è ancora lontano dal 19,8% di disoccupati under 25 anni del primo trimestre 2008. Ecco perché urgono misure di peso per evitare che una generazione sia esclusa dal mercato del lavoro. Quanto all'occupazione femminile, nelle ultime rilevazioni mensili dell'Istat, è ripresa a salire sui livelli massimi, ma è solo poco sopra il 48% (l'Italia è quart'ultima nel confronto con i paesi Ocse). E non va meglio per collaboratori e partite Iva: nel decennio si sono persi per strada oltre 660 mila autonomi (in parte "contrattualizzati", spesso a termine, per effetto della stretta operata dal Jobs act).

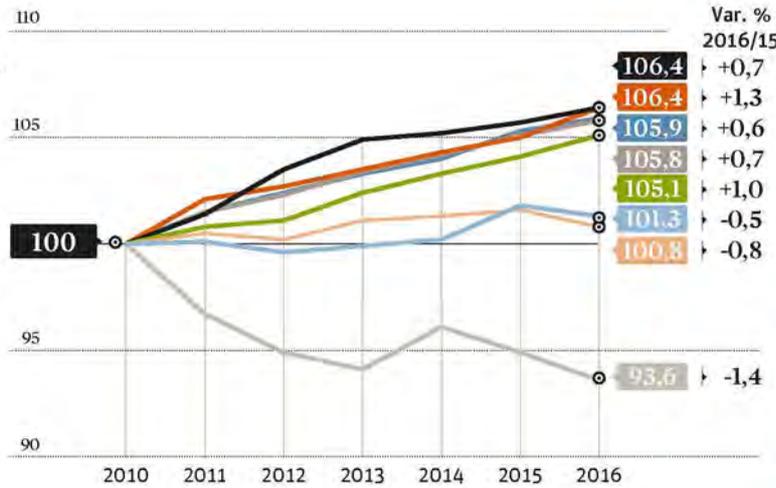
Resta poi un costo del lavoro per unità di prodotto (il cosiddetto «Clup») che rimane fuori linea nel confronto con i competitor europei. Un altro indicatore che rappresenta un grave gap di competitività per l'Italia.

La ripresa dell'occupazione e le aree critiche

PRODUTTIVITÀ ANCORA IN CALO

Produttività del lavoro per ora lavorata in Europa. Indice 2010 = 100

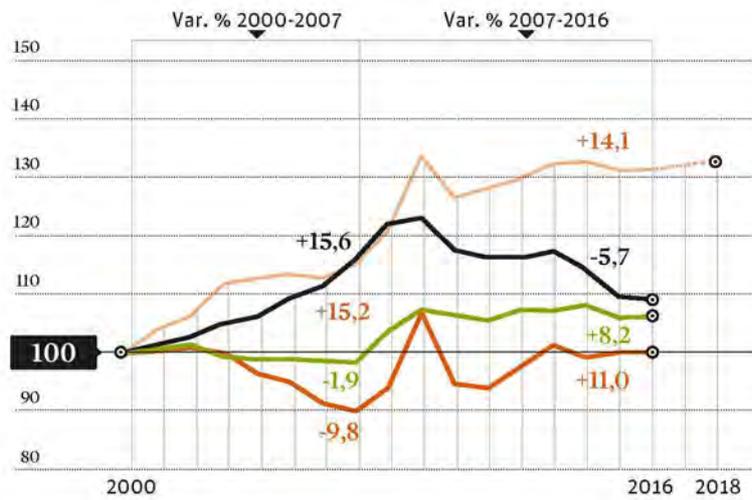
- Spagna
- Germania
- Ue
- Eurozona
- Francia
- Regno Unito
- Italia
- Grecia



FUORI LINEA IL CLUP ITALIANO

Industria al netto costruzioni. Base 2000 = 100

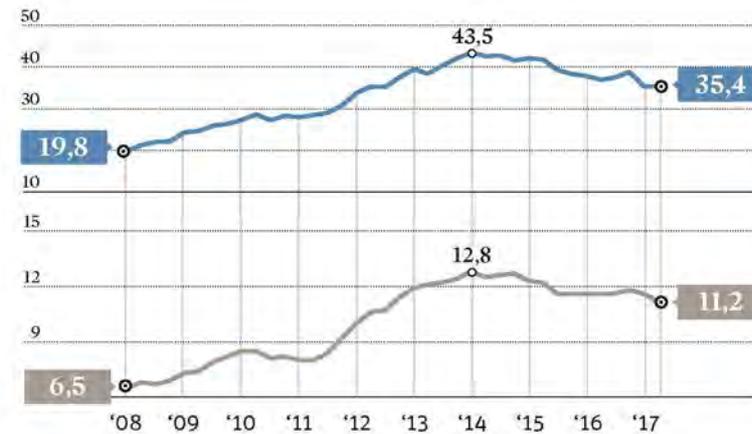
- Italia
- Spagna
- Francia
- Germania



DISOCCUPAZIONE GIOVANILE A LIVELLI RECORD

Tasso di disoccupazione totale e 15-24 anni. I trim. 2008 - II trim. 2017. Valori in %

- Giovanile 15-24 anni
- Totale



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat; Ocse.Stat; Inps

IL LAVORO DELLE DONNE

Tasso di occupazione femminile 2016 nei paesi dell'area Ocse. Valori %



Professioni sanitarie contro il ddl Lorenzin

Medici chirurghi, odontoiatri e farmacisti contro il ddl Lorenzin (riordino delle professioni sanitarie). Sono negative le reazioni che provengono dalle federazioni di categoria in merito al disegno di legge licenziato lo scorso 5 ottobre dalla commissione affari sociali della camera (si veda *ItaliaOggi* del 6/10/2017). Il testo è atteso in aula a Montecitorio il prossimo 9 ottobre. La reazione più dura arriva dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) che annuncia la sospensione di ogni forma di collaborazione istituzionale, ritirandosi da tutti i tavoli tecnici in essere sino a quando le proprie istanze non abbiano ricevuto ascolto. «La federazione prende atto che l'attuale testo superi la reale esigenza di un adeguamento istituzionale, da tutti condiviso, per rappresentare l'introduzione di un primato della politica sulle rappresentanze delle professioni». La federazione ha annunciato la convocazione di un Consiglio nazionale straordinario per condividere con i presidenti degli ordini provinciali la proposta di sospendere ogni collaborazione istituzionale. Giudizi negativi arrivano anche dal segretario della Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi) Maurizio Pace: «Il testo introduce elementi di novità che, di fatto, porteranno ad una paralisi delle attività degli ordini. Il testo, per esempio, prevede quorum rilevanti per le elezioni dei Consigli ma non prevede quali siano le alternative nel caso non vengano raggiunti né in prima né in seconda convocazione. Inoltre», aggiunge Pace, «anche le modalità di svolgimento delle elezioni suscita forti perplessità; tra queste, la possibilità del voto telematico la cui realizzazione chiede tempo e risorse e il cui funzionamento è tutt'altro che scontato. Infine, anche la previsione che il Collegio dei revisori dei conti debba essere costituito da revisori legali iscritti al registro costituisce un onere sproporzionato rispetto al profilo economico dell'attività degli ordini».

Michele Damiani



Giustizia. Al via il congresso dell'Unione Codice antimafia, i penalisti bocchiano le nuove regole

Giovanni Negri

«Una politica preoccupata di accreditarsi presso la opinione pubblica come paladina della lotta alla corruzione, senza macchia e senza riserve, ha così varato una riforma che aumenta pericolosamente la distanza fra il mondo dell'imprenditoria e dell'economia del Paese, inoculando all'interno dell'intera società un formidabile e pericoloso strumento di destabilizzazione economica, e disincentivando l'iniziativa privata e gli investimenti». Non usa mezzi termini il presidente delle **Camere penali**, Beniamino Migliucci, nella relazione di apertura del **congresso** in corso di svolgimento a Roma.

Il **nuovo Codice antimafia** non piace, e non da oggi, ai penalisti. Averlo approvato in questo scorcio finale di legislatura testimonia «una accelerazione determinata dal desiderio di dimostrare efficienza, condita da una vena di giustizialismo. Poco importa che sia una legge profondamente illiberale che estende ingiustificatamente l'applicazione di norme già sbagliate, retaggio di un'epoca autoritaria, a fattispecie di reato e illeciti che nulla hanno a che vedere con il fenomeno mafioso».

Tanto più che un'altra agenda era possibile. In questo modo infatti, stigmatizzano i penalisti, sono state lasciate per strada leggi impegnative come lo *ius soli*, la morte assistita, una decenza sulla tortura, la legalizzazione delle droghe leggere, le norme sui magistrati in politica.

E il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini, intervenuto al congresso, ha auspicato che «il Codice Antimafia, misura così divisiva, possa essere interpretato e applicato in modo che le misure di prevenzione siano adottate nel rispetto dei diritti

e delle garanzie fondamentali di ciascuno».

E sull'altro tema "caldo" di questi giorni, l'intervento sulla diffusione delle intercettazioni, Migliucci, apprezzando la disponibilità del ministro della Giustizia, Andrea Orlando, a un confronto, mette in evidenza che il punto di partenza deve essere il riconoscimento che «le norme del codice di procedura penale poste a tutela del segreto o che stabiliscono il divieto di pubblicazione di atti o di immagini sono state aggirate e disapplicate. Per evitare che ciò avvenga e che la delega rimanga priva di ef-

LE CRITICHE

Misure che ostacolano l'iniziativa privata e gli investimenti
Sulle intercettazioni chieste sanzioni più robuste

fetti, è necessario non solo vietare la trascrizione di conversazioni i cui contenuti non siano rilevanti ai fini del procedimento, ma occorre sanzionare tale condotta». Sanzione che poi dovrebbe presidiare, per scongiurare il rischio di un rimedio solo omeopatico, anche il divieto di ascolto delle comunicazioni tra avvocato assistito.

E sul progetto di legge popolare per la separazione delle carriere tra giudici e Pm, Migliucci ha annunciato che sono state superate le 70.000 firme. Legnini, nel «rispetto» per l'iniziativa delle Camere penali, ha tuttavia ricordato che «nei dieci anni di attuazione della riforma nell'ordinamento giudiziario il principio della distinzione delle funzioni è andato via via consolidandosi e i percorsi professionali di giudici e pm vanno sempre più distinguendosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti

I sindacati: la categoria ha bisogno di unità

Federica Micardi

REGGIO EMILIA. Dal nostro inviato

■ Un appello alla compattezza della categoria è arrivato ieri nella tavola rotonda finale del congresso dell'Unione nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che si conclude oggi a Reggio Emilia con l'ufficializzazione del cambio al vertice (Fazio Segantini passa il testimone a Daniele Virgillito). Nel confronto tra alcune sigle sindacali, alla presenza di Maino Marchi, capogruppo Pd in commissione Bilancio, si è parlato di sciopero e delle promesse disattese, di spesometro, di eccessiva burocrazia, ma soprattutto della necessità di coesione interna.

Tante le voci che chiedono più unità. «È un peccato che manchi coesione tra corpo istituzionale e associazioni - ha spiegato, per esempio, Maria Pia Nocera, consigliere Adc -. Il tavolo di coordinamento ci ha insegnato a fare un passo indietro per farne due avanti».

Questo mentre Marco Cuchel, presidente Aidc, ha sottolineato come, per la prima volta, le associazioni non siano state invitate dal Consiglio nazionale all'assemblea dei presidenti: «mortificare le associazioni - ha spiegato Cuchel - non giova alla categoria». Marco Rigamonti, consigliere Aidc, ha parlato della sedia vuota - che era destinata al Consiglio nazionale - al meeting dell'Associazione che si terrà a Lecce il 27 ottobre. Per Amelia Luca, presidente Andoc, se mancherà un coordinamento tra tutti sarà l'ennesima occasione persa per contare. Anche Virgillito ha fatto appello al dialogo e rimarcato la necessità di aprirsi al cambiamento.

Dal fronte politico, invece, sono arrivate rassicurazioni sullo spesometro. «La proposta che sarà discussa la prossima settimana e appoggiata dal Governo - ha spiegato Marchi - prevede il rinnovo dello spesometro per ridurre al minimo le comunicazioni eventualmente con un unico invio annuale; il ripristino dell'accorpamento delle fatture con piccoli importi; l'esclusione della discrezionalità degli uffici sulla sospensione delle sanzioni e un adeguato investimento sul fisco digitale e sulla fatturazione elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

